

I NUOVI EQUILIBRI



A Washington il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, con il suo vice JD Vance alla Casa Bianca

“

Donald Trump
L'Ue è stata
assolutamente
orribile con noi
riguardo alla Nato
e ai fondi per Kiev

Antonio Tajani
Gli Stati Uniti sono
il nostro principale
alleato ed è così
non perché c'è
Biden o Trump

3

miliardi
la stima dell'aumento
degli interessi sul
debito nell'ultimo mese

vertice straordinario di inizio marzo: a caldo la premier commentò con entusiasmo, avanzando la richiesta di rivedere l'intero impianto delle regole, salvo ricredersi dopo aver fatto i conti con le conseguenze sui mercati di quella scelta e l'aumento dei rendimenti dei Btp. Lo scontro consumato con Giorgetti nei giorni successivi - smentito ufficialmente da entrambi ma confermato da molti - nasce dalla difficoltà di sposare una linea che possa apparire coerente: «Con le sue uscite acritiche a favore di Trump, Salvini ha messo il dito nella piaga», ammette un esponente della maggioranza che chiede di non essere citato. Diceva lunedì sera Giorgetti: «Qualcuno chiamerebbe il problema del debito italiano un vincolo esterno, un tema che viene prima del rispetto di regole

europee fatte per essere derogate. In passato l'hanno fatto francesi e tedeschi, in futuro lo faranno tutti perché alla prima revisione del nuovo Patto si mostreranno alcuni suoi limiti tecnici». Il ministro non può dire apertamente quel che pensa, ovvero che il Patto firmato un anno fa non c'è più e che per la maggioranza sarà una iattura.

Mai come in questo momento l'Italia è il vaso di coccio fra vasi di ferro. Fra il primo e il secondo vertice dei leader il piano europeo si è arenato nelle nebbie di Bruxelles, e per la premier è stata l'occasione di prendere tempo. Spiega una seconda fonte di governo: «Per una posizione chiara a questo punto aspettiamo fatti conclusivi». L'unico fatto conclusivo che farebbe tirare un sospiro di sollievo a Meloni e Giorgetti è una buona dose di debito comune e di contributi a fondo perduto come ai tempi della pandemia, ma Angela Merkel non c'è più e lo spirito europeista di Berlino è teso anzitutto a risolvere i problemi dei tedeschi. —

DI ANTONIO DI NINO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

L'anniversario dei Trattati di Roma, che ieri hanno compiuto 68 anni, è l'occasione perfetta per sottolineare «l'importanza di un mercato aperto, della cooperazione, della centralità degli scambi commerciali per costruire alleanze e periodi di pace». La minaccia dei dazi americani è lì, nascosta tra le parole del ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, mentre si prende una pausa dal turbinio di incontri di Agricoltura è, la manifestazione, organizzata a Roma, che ha visto intervenire il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, i commissari europei Raffaele Fitto e Christophe Hansen, e che oggi accoglierà Giorgia Meloni. Lollobrigida vuole essere «ottimista», eppure ripete più e più volte quanto sia «fondamentale abbassare i toni nel confronto con gli Usa». Segno che una legittima preoccupazione accompagna le trattative. D'altronde rischia di essere colpito soprattutto il settore alimentare e vinicolo: una colonna dell'export italiano. Ma Stati Uniti ed Europa «devono guardare al comune interesse e tenere conto della loro alleanza strategica. Tra i valori che li uniscono c'è anche quello del mercato». I dazi rischierebbero di incrinare questa alleanza?

«Certo, è normale. La storia insegna che quando gli interessi economici sono convergenti, anche le criticità nei rapporti tra Paesi è minore. Ora stiamo cercando di trovare un punto di equilibrio. Ma il Wto, che in passato era l'organismo deputato a garantire quell'equilibrio, non è più in grado di regolare dinamiche di mercato mondiali».

Adesso spetta quindi a Europa e Usa ritrovare un punto di incontro sulle tariffe.

«L'Ue è l'unica titolata a trattare su questo fronte e noi sosteniamo pienamente il commissario Marius Sefcovic, che ora è a Washington per negoziare. L'importante è che quel tavolo non si trasformi in un moltiplicatore di aggressività. Si deve trovare un compromesso virtuoso, perché solo il mercato comune può renderci entrambi più forti».

La Lega invece non vuole trattative europee e spinge per lavorare ad accordi bilaterali con gli Usa.

«Sono le regole dei trattati: sul commercio estero tratta l'Ue, non le singole nazioni. Poi questo non esclude che si costruiscano accordi tra Italia e Usa, ma sempre in un'ottica europea. Di certo, non per indebolire

L'INTERVISTA

Francesco Lollobrigida

“A rischio l'alleanza con gli Usa Può trattare solo l'Europa”

Il ministro dell'Agricoltura: “Mattarella ha ragione, tariffe inaccettabili
Sul vino siamo preoccupati ma spero che la Casa Bianca cambi idea”



Alla guida Francesco Lollobrigida, 53 anni, deputato dal 2018 di Fratelli d'Italia, dirige il ministero dell'Agricoltura

“

Gli Usa hanno
ottenuto aiuto dal
Veneto per avere più
uova. E così che ci si
comporta tra alleati

La Commissione Ue
ha fatto un cambio
di passo: si muove
nella direzione giusta
in agricoltura

70

Miliardi di euro
è il valore dell'export
dell'alimentare italiano
nel mondo

l'iria. Se l'Italia sensibilizza un partner extra Ue su un tema come l'indicazione dell'origine geografica nell'agroalimentare, ad esempio, lo fa soprattutto nel suo interesse, ma è altrettanto utile all'Europa».

Intervenendo ad Agricoltura è, Mattarella è stato duro sui dazi. Dice che l'Europa ha la forza per reagire.

«Sono culturalmente inaccettabili. Illogici, se vengono applicati tra alleati che dovrebbero invece crescere insieme. Le parole del Capo dello Stato sono pienamente condivisibili. Ora ci sono solo delle schermaglie, con approcci più o meno comprensibili, ma lo spazio per negoziare è aperto».

Per poco. Tra una settimana potrebbero scattare dazi del 200% sul vino.

«La prospettiva è allarmante, ma l'amministrazione Usa mi sembra abbia già reso meno rigida la sua posizione. Ricordo poi che il prossimo 31 marzo sarebbero dovuti scattare i da-

68

Anni fa la firma
dei Trattati di Roma
che hanno dato vita
alla Comunità europea

zi europei sul bourbon e sul whisky americano, invece sono stati fortunatamente posticipati. Speriamo che Washington decida di fare lo stesso per il vino».

Quello americano è un mercato che per noi vale 2 miliardi, un quarto delle nostre esportazioni di vino. Il governo come si sta preparando?

«Se ce ne fosse bisogno, sosterrò il settore, anche economicamente. Per fortuna, grazie all'azione promozionale e all'allarme lanciato fin da ottobre su possibili dazi sugli alcolici europei, il vino italiano ha segnato il suo record storico di esportazioni. C'è una corsa agli approvvigionamenti negli Usa, perché non è un bene deperibile».

Dopo l'entrata in vigore dei dazi, però, questo boom di esportazioni potrebbe finire. «Abbiamo le spalle larghe per affrontare qualunque tipo di crisi, ma prima di tutto quella crisi vogliamo evitarla. A ri-

schiare, comunque, sono soprattutto i vini di basso valore, e non è il caso delle produzioni italiane che hanno una straordinaria qualità».

Si può pensare di sostituire il mercato americano spingendo sulla domanda interna all'Ue e su altri mercati?

«Chi pensa di sostituire un mercato come quello americano non sa di cosa parla. Chiuderci in un commercio interno all'Ue segnerebbe un'involuzione catastrofica. Siamo sempre disponibili a entrare in nuovi mercati, ma non per sostituire quello americano. Guardando a Est, tra l'altro, ci sono Paesi con cui ci sottoporremmo a un forte rischio di concorrenza sleale, perché li producono a basso costo dando meno regole alle imprese e meno diritti ai lavoratori. Con quei paesi, poi, non condividiamo un sistema di valori. Impegniamoci innanzitutto a curare il rapporto con i nostri alleati storici».

Come per il caso delle uova. Gli Usa ne avevano bisogno e hanno chiesto al Veneto.

«L'avaria ha colpito il loro pollame in modo dirompente. C'erano problemi di approvvigionamento, mercati contingenti, ma hanno chiesto al Veneto e ottenuto un aiuto. Un perfetto esempio di come ci si comporta tra alleati».

Da uomo di destra, è deluso dall'approccio di Trump?

«Il primo a parlarmi di dazi fu il sottosegretario di Stato dell'amministrazione Biden. Minacciava di metterli sul parmigiano, se avessimo continuato a bloccare il loro "parmigiano". Dopodiché, oggi gli americani hanno scelto Trump e con lui dobbiamo trattare».

Questa Commissione Ue, invece, ha preso la giusta direzione sull'Agricoltura?

«Decisamente. C'è stato un cambio di verso rispetto alle posizioni ideologiche del precedente commissario. Ora agricoltori e pescatori sono custodi dell'ambiente, non loro nemici».

DI ANTONIO DI NINO



COGNOMI

Franceschini, ovvero un uomo che farebbe carte false pur di rimediare un titolo sui giornali.

jena@lastampa.it